

Editoriale

TEOLOGIA E IL SECONDO MILLENNIO

1. Ci troviamo in una singolare situazione caratterizzata dalla fine del secondo millennio e dall'aurora del terzo. Il momento che chiude il corso di mille anni ci offre un orizzonte propizio alla riflessione. È un dato verificabile che nell'uomo della postmodernità, - alla cui categoria volenti o nolenti apparteniamo tutti oggi - , si è prodotto il senso della cosiddetta quarta dimensione spazio-temporale. In rapporto allo spazio, l'intuizione di Teilhard de Chardin sui tre infiniti, in grandezza, piccolezza e complessificazione, ci serve da cornice per trovare, in modo adeguato, la collocazione dell'uomo nel mondo e la sua nuova comprensione come "microcosmo". Di fronte alla sconfinata realtà del cosmo come tale, viene alla memoria l'esclamazione del salmista: «Che cosa è l'uomo, da ricordarti di lui, e il figlio dell'uomo perché te ne curi?(Sal, 8,5)». Riguardo alla dimensione temporale, la matrice cristiana del pensiero di Hegel ci aiuta a penetrare la storicità inerente all'essere umano. L'uomo ha un rapporto più profondo con il tempo che con lo spazio. Se nella dimensione cosmologica della temporalità un momento vale infatti quanto l'altro, e tutti sono omogenei, successivi, irrilevanti, sfuggenti, non accade lo stesso con gli istanti della temporalità umana. L'uomo è in grado di anticipare il futuro facendo progetti, di concentrare il passato nel presente, di alzarsi al di sopra della fugacità del tempo. La libertà umana rende possibile la storia, e ogni uomo ha esperienza di istanti che si proiettano in un arco del tempo, anzi si aprono all'eternità. Il tempo umano inverte la marcia del tempo cosmico e fa del futuro il punto di partenza, del passato il punto di appoggio, e dalla fusione di entrambi procede la singolare realtà degli eventi nel presente. La sto-

ricità dell'uomo rende possibile la novità, la sorpresa, l'avventura o il fallimento. Nella presente situazione millenaria, di occaso e di aurora, come sul crinale tra due millenni, siamo nel momento adatto per l'esercizio della memoria e della profezia. Dalla memoria del passato è possibile imparare la difficile lezione della *paideia* della libertà. L'uomo fa la storia ma è Dio che la dirige. L'uomo sviluppa le possibilità della sua natura in quanto produce cultura. Natura e cultura s'intrecciano secondo modalità sempre nuove. La natura è un dono che ogni uomo riceve, la cultura è un prodotto dell'uomo in società, una nuova sfera che avvolge la natura senza la quale l'uomo non raggiunge la maturità. In tale situazione la teologia, la cui origine sta nel rapporto tra ragione e fede, non può non essere chiamata in causa, e i teologi non possono voltare le spalle. È doveroso chiedersi quale sia stato il ruolo della teologia nel secondo millennio. Siamo debitori nei confronti del passato. La storia continua ad essere "magistra vitae".

2. Uno sguardo rivolto alla totalità del secondo millennio ci aiuta a scoprire il ruolo culturale della teologia. A prima vista esso non appare. Molte opere storiografiche che considerano questi mille anni, prestano maggiore attenzione alle guerre, "padri e signori di tutto", come afferma Eraclito, che non ai fattori culturali. Ma uno sguardo storico davvero complessivo scruta le cause, indaga il ruolo dei pensatori, dei costruttori di civiltà ed esamina le cause dei periodi di disumanità. In realtà il secondo millennio cristiano è un millennio teologale, la sua cultura è impregnata di linfa teologica. In esso la teologia acquista un nuovo sviluppo e diventa un fattore culturale di primo ordine. La teologia si nutre di tradizione ininterrotta e vivente. Dal primo millennio la teologia aveva ricevuto le fondamenta, il nucleo, le verità di fede, e su di esse la ragione aveva elaborato i primi sviluppi. Gesù Cristo è il teologo supremo, il Doctor Doctorum, la Verità in persona, il Maestro. Egli la trasmette alla Chiesa e in essa, diretta dallo Spirito, si fa germe culturale. Teologi esemplari sono stati gli apostoli Giovanni e Paolo. Pietro chiede ad ogni cristiano di diventare teologo allo scopo di poter rendere ragione della speranza che è in noi (I Pt, 3,15). La teologia diventa una realtà culturale in Oriente e in Occidente, nei concili, nel magistero dei vescovi, negli scrittori. Da Origene ai Cappadoci in Oriente, da Tertulliano ad Agostino in Occidente, la Chiesa del primo millennio ha elaborato la prima e fondamentale teologia cristiana. La Chiesa ritornerà sempre a questi primi pensatori, padri, scrittori, perché essa è fondata sugli apostoli, evangelisti, profeti, dottori e pastori (Ef, 4,11). Il secondo millennio non solo conserva questa eredità teologica, ma la porta a un nuovo livello, quello sapienziale.

3. Ma il desiderato sguardo alla totalità di questo millennio, se da una parte è un tentativo necessario, dall'altra risulta superiore alle nostre forze. Ci è dato soltanto la possibilità di farlo per sondaggi ed impressioni, con una certa proiezione soggettiva. La visione di questa totalità è paragonabile a un paesaggio visto dall'alto nel quale emergono alcuni vette elevate intorno alle quali si trovano valli, boschi, fiumi, al-

beri, e anche deserti, zone impervie, burroni, asperità inaccessibili. Il grano e la zizzania vanno insieme anche in teologia. Lo sviluppo della teologia è ondeggiante. Ci sono secoli di rinascita, cime sublimi, e secoli di sterilità. La cultura si riveste dello splendido manto della teologia nei secoli XII-XIII, XVI e XVII, mentre ne risulta impoverita nel sec. X, poco arricchita nel XIV-XV, deviata nei sec. XVIII e XIX, e variamente influenzata nel sec. XX. Il tempo, che come Saturno divora i propri figli, mette alla prova anche i teologi. Coloro che hanno costruito sulla roccia, giganteggiano con l'andare del tempo, ma la maggior parte, anche coloro che sono visti dai contemporanei come meteore folgoranti, scompaiono ben presto nell'ombra delle biblioteche. Il ruolo culturale dei teologi e della teologia in questo millennio può essere scoperto in coloro che diventano classici e acquistano una certa perennità forse per essere stati ben radicati nella storia e nella cultura del proprio tempo. Sono quelli che potrebbero realmente dire: *exegi monumentum aere perennius!*

4. La teologia prende corpo, carne e ossa, nei teologi viventi, che lasciano traccia nella storia attraverso una dottrina che non tramonta. La cultura è il risultato dell'operare umano, una totalità di quanto l'uomo aggiunge alla natura nella sua condizione di apertura sociale, di intelligenza personale e di capacità manuale. La cultura produce il linguaggio, le arti, ordina la vita in società, va alla ricerca dei valori mediante il sapere, l'agire e il fare. La cultura del II millennio è fatta anche dai teologi. A questo proposito, ecco un testimonianza che merita di essere messa in rilievo. La Rivista "Humanitas" dell'Università cattolica di Santiago del Cile, nel numero 8, edito nella primavera del 1997, sotto il titolo "Los grandes personajes del milenio", pubblica il risultato di una inchiesta, a livello mondiale, tra gli uomini di cultura, sui personaggi "costruttori del millennio". Si è chiesto quale fosse, a loro parere, la figura di maggior rilievo, l'espressione più alta di umanità, in uno dei tre campi culturali, religioso, politico o artistico. Il risultato della inchiesta è confortante. Alla grande varietà di segnalazioni nell'ambito artistico - da Michelangelo ai costruttori delle cattedrali e delle vetrate - e in quello politico - da Isabella la Cattolica a Napoleone - fa riscontro una ben maggiore uniformità di vedute nel campo religioso. Due figure spiccano tra tutte, Francesco di Assisi e Tommaso d'Aquino, e tra loro Tommaso supera Francesco nelle preferenze degli intervistati. Tommaso risulta la più alta espressione di umanità e il più valido costruttore di civiltà. In lui si profila il teologo per eccellenza. La sua opera è ancora valida e il suo influsso è palese. Questo risultato dell'inchiesta scopre un certo paradosso. Da una parte Tommaso risulta il personaggio del millennio, l'espressione più alta di umanità, mentre egli si era proposto di lasciare nell'ombra la sua personalità mediante la totale oggettivazione nel suo mestiere di parlare di Dio, di fare teologia, di cercare soltanto la verità, di nascondere la sua personalità. Anche in questo campo vale l'espressione: *noletibus datur*. Inoltre risulta che la teologia è un fattore non soltanto integrante della cultura, come la politica, e le arti, ma forse il più decisivo. Infatti la cultura, - dal verbo colere, donde deriva la parola *cultus* -, inizia con il culto alla divinità, si estende alla cura dei campi, e culmina nella crescita

dell'uomo, soggetto e oggetto culturale. In questa prospettiva, Tommaso svetta al di sopra di tutti, ma non è solo. Egli conosce bene il suo mestiere, il quale si nutre alle fonti della teologia - la parola di Dio, la tradizione - nella penetrazione dei misteri e nella fiducia della capacità dell'intelletto umano. Come avverte Cajetano, Tommaso ha venerato tanto i Padri, che ha ricevuto in dono la loro intelligenza. L'eminenza di Tommaso tra i teologi è ben nota agli storici. Gilson ci ha lasciato questa significativa affermazione: «La religion chrétienne a subsisté et prospéré plus de douze siècles sans le thomisme, mais depuis saint Thomas d'Aquin on ne la représente sans lui». Insieme a Tommaso bisogna enumerare tanti altri illustri personaggi della teologia del secondo millennio, diventati gloria della Chiesa e della cultura universale. Il secolo XX è forse il più ricco sia per i cattolici che per i protestanti e gli ortodossi.

5. Un uomo singolo aggiunge poco alla cultura. Il secondo millennio ha prodotto uomini esemplari in teologia, nella misura in cui ha creato istituzioni per la loro formazione. La più notevole è l'università, nata all'alba del secolo XIII e sviluppata grazie alle facoltà di teologia, la regina del sapere medievale. L'università nasce nella Chiesa come scuola di teologia, di servizio alla cultura e alla società. La teologia matura, tra insegnamento ed apprendimento, come intelligenza della fede, come riflessione sulle verità dei misteri cristiani, come frutto dell'incontro tra ragione e fede. L'università è una vera comunità di ricercatori della verità, di trasmettitori di essa, di maestri e discepoli in piena sintonia tra loro: "*universitas magistrorum et alumnorum*". Nell'università medievale la teologia acquista il rango di scienza suprema, di *sapientia*. In essa si conciliano bene due opposti: la ricerca profonda e appassionata della verità e la certezza del possesso di tale verità. La certezza del credente non ostacola la ricerca dell'uomo che ha bisogno di sapere. La teologia è un discorso interno alla fede del credente, nel quale l'assenso della fede è uguale alla ricerca e alla "cogitatio" del pensiero. Senza la fede vissuta non è possibile la vera teologia. La scolastica ha scoperto questo carattere sapienziale della teologia. Essendo discorso su Dio, si estende alla totalità della realtà, poiché in tutto Dio si manifesta, e tutto è fatto per l'uomo, come l'uomo per Cristo, e Cristo per Dio (1 Cor 3,23). Il teologo propizia l'unità del sapere e l'integrazione della realtà umana culturale.

6. Un altro aspetto merita rilievo nella teologia del secondo millennio. I teologi hanno sviluppato il sapere e la cultura in quanto attenti ai due poli del loro lavoro: la fede che propone i misteri di Dio e la realtà vissuta dell'uomo in un momento della storia. La teologia ha reso possibile la meraviglia delle cattedrali, le splendide vetrate, opere d'arte in cui la luce e l'armonia sono riflessi della infinita bellezza di Dio. I teologi hanno svelato dall'alto il senso dei grandi eventi della storia, come la scoperta dell'America, e l'evangelizzazione del nuovo mondo. I missionari, che si erano formati nelle scuole di teologia, potevano dare risposte all'uomo del nuovo continente, quando erano mossi dalla luce della Rivelazione. Alla luce della teologia si è sviluppato il sapere e la cultura. La nuova filosofia, l'unica filosofia cristiana, è nata come

frutto della ragione al servizio della teologia. E la nuova scienza, anche quella che Bacon descrive come potere - «*scientia et potentia in unum coincidunt*» - imita la teologia e nasce sotto la sua custodia. Tutte le *magnalia hominis* sono in larga misura imitazioni delle *magnalia Dei*. Il segreto del teologo sembra questo, la conciliazione di una fede profonda nei misteri rivelati su Dio, e la retta concezione dell'umana intelligenza e della ragione che è capace della verità. Nei tempi di scarsa fede e di "pensiero debole", come spesso appaiono quelli nei quali viviamo, la teologia va in esilio.

7. La lezione del rapporto tra teologia e cultura nel secondo millennio, qui solo evocata, in alcuni aspetti positivi, ha anche zone d'ombra, fratture laceranti come quella che divide ancora i cristiani. Ma nel suo complesso ha un grande valore di attualità, ed è degna di attenta riflessione. Il Concilio Vaticano II ci ha messo sulla strada giusta per lo sviluppo della teologia e la sua inculturazione presente e futura. La Storia della teologia di questo millennio attira l'attenzione sempre di più. Bisogna conoscerla. Il teologo Battista Mondin, nei tre volumi dedicati a questo II millennio, mette in rilievo il rapporto tra teologia e cultura, un vero problema che abbiamo davanti a noi nel proiettarci verso il terzo millennio, quando ancora la teologia, bandita dall'università da Napoleone, o ritenuta come cosa privata da Hegel, bussava alle porte e cerca lo spazio culturale che le compete tra le altre discipline. Nessun sapere è così nobile e necessario all'uomo di tutti i tempi come la conoscenza del mistero di Dio del quale la teologia si occupa. L'uomo è religioso per natura e la sua grande tentazione dall'inizio è il sogno di essere dio!. Solo il mistero dell'Incarnazione ha svelato il senso, la verità e la possibilità di diventarlo. La memoria teologica del secondo millennio, da una lettura critica, diventa profezia per il terzo.